



# Le mani sugli alpeggi

Per intascare i fondi della Pac gli agricoltori di pianura affittano pascoli in alta quota, che utilizzano solo sulla carta, togliendo spazio agli allevatori montani. E contribuendo a deteriorare terreni preziosi

di **Elisa Cozzarini**

**G**randi imprese agricole di pianura si accaparrano ettari di terra ai danni dei piccoli allevatori di montagna, ottenendo i lusinghieri contributi della Pac, la politica agricola comunitaria. Succede dal 2003 e il meccanismo è ancora in vigore nonostante le numerose inchieste, esposti, denunce, processi in corso dal Nord al Sud Italia. Il giornalista veneziano Giannandrea Mencini solleva il tema nel suo ultimo libro inchiesta *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, appena uscito per Kellermann. «Qualche anno fa, per un mio precedente lavoro, ho girato le Dolomiti Bellunesi per incontrare malgari, agricoltori, pastori, persone che continuano a vivere nelle terre alte malgrado le difficoltà e lo spopolamento – racconta Mencini – È stato allora che in Cadore mi hanno parlato delle specula-



Dopo la riforma della Politica agricola comune del 2003, i contributi vengono assegnati in base ai titoli e non alla produzione

## Le chiamano mucche “fantasma”: chi si aggiudica gli appalti non porta davvero gli animali al pascolo



zioni sui pascoli alti. Nelle aste pubbliche le terre vengono aggiudicate al miglior offerente e per un piccolo allevatore di montagna non è possibile competere con uno di pianura. Chi si aggiudica gli appalti, poi, o non porta proprio gli animali al pascolo o ne porta pochi, con un conseguente deterioramento ambientale. Da qui è partito il nuovo viaggio per narrare un fenomeno, a seconda dei luoghi, chiamato “montagne d’oro”, “mucche fantasma”, “mafia dei pascoli”. E che mette duramente in difficoltà gli allevatori onesti, grandi e piccoli».

### Fatta le legge, trovato l’inganno

Ma com’è possibile che ciò accada? La risposta è nella riforma della Pac del 2003, che ha introdotto il “disaccoppiamento” degli aiuti diretti all’agricoltura: i contributi vengono cioè assegnati in base ai ti-

toli e non alla produzione, come sostegno al reddito. La novità, nelle intenzioni del legislatore, doveva servire a evitare situazioni di *dumping*, ossia di concorrenza sleale nei confronti di agricoltori di Paesi non Ue. Questo però, in Italia, ha portato alle distorsioni, ai limiti della legalità, che Giannandrea Mencini denuncia nel suo libro, dovute alla disparità nel calcolo del valore dei titoli fra allevatori di pianura e quelli di montagna e alla possibilità di trasferire i titoli prendendo in affitto grandi estensioni di terre a pascolo, spesso gestendole male o abbandonandole. Lo scorso anno Legambiente ha assegnato una bandiera nera della “Carovana delle Alpi” alla Regione Lombardia proprio per il suo scarso impegno nell’impedire questa pessima pratica, che conosce molto bene, tanto da descriverla puntualmente nelle linee guida sugli alpeggi del 2019:

“L’ingente quantità di risorse finanziarie messe in campo con la programmazione comunitaria, insieme alla necessità di molte aziende di pianura di disporre di maggiori superfici agricole in relazione al regime di pagamento unico e alla direttiva Nitrati, hanno impresso una forte spinta all’acquisizione delle malghe. Ciò sta generando diffusi e preoccupanti fenomeni speculativi a discapito della conservazione e del miglioramento dei pascoli e delle strutture e quindi di una sostenibilità nel lungo periodo di questi complessi e delicati sistemi territoriali”. Peccato che a questo documento non sia obbligatorio adeguarsi.

Le linee guida della Regione Lombardia mettono in luce anche un’altra distorsione: i grandi allevamenti intensivi sono anche quelli che, con stalle sempre più grandi, hanno bisogno di elevate esten-





ILLUSTRAZIONI: SILVIO BOSELLI



## EDUCAZIONE E AMBIENTE

[WWW.ERSU.IT](http://WWW.ERSU.IT)

sioni di terreni per dimostrare di non superare, per lo meno sulla carta, i limiti stabiliti dalla direttiva Nitrati per lo spargimento dei liquami. «È così che si scopre che i pascoli di piccoli comuni, non solo della montagna lombarda ma anche di quella trentina, piemontese, valdostana, persino abruzzese e laziale – spiega Damiano Di Simine, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia – sono assegnati a grandi allevatori delle province di Brescia o di Cremona, o delle vicine province venete e piemontesi, che nella migliore delle ipotesi ci portano in vacanza qualche manzo dopo lunghi viaggi in camion».

### Dalle Alpi agli Appennini

Lina Calandra, docente di Geografia all'Università dell'Aquila, si è imbattuta nel fenomeno per caso, nell'ambito di un laboratorio di ricerca-azione nato in seguito al terremoto del 2009. Tra il 2017 e il 2019 ha realizzato molte interviste sul campo, con il coinvolgimento di varie professionalità e di studenti universi-

tari, e l'ascolto del territorio ha portato alla luce la frustrazione di tanti allevatori, che si sentono privati della loro terra e del loro lavoro. I contributi della Pac, paradossalmente, si trasformano in una minaccia al mantenimento dei pascoli e della pastorizia. Nelle Marche e in Umbria, nel post sisma, è nato un progetto di ricerca simile, ma dal basso, chiamato "Emidio di Treviri", che ha portato anche qui alla presa di coscienza della speculazione in corso sui pascoli, aggravata in seguito al terremoto. «Negli Appennini sono ancora molto diffusi gli usi civici – afferma Michele Serafini, che si è occupato del fenomeno nell'ambito del progetto – la proprietà delle terre è delle comunanze, realtà antiche, i cui statuti risalgono il più delle volte a fine Ottocento. Le comunanze, in difficoltà a causa dello spopolamento, improvvisamente si sono trovate di fronte a offerte di affitti molto alti da parte di aziende agricole che arrivavano da fuori, appoggiandosi a società locali di pianura». Resistere non è facile, ma c'è chi ci prova. «Stiamo

### La vignetta di GIANLO



cominciando a riscrivere gli statuti delle comunanze, mettendo dei paletti per l'assegnazione delle terre – aggiunge Serafini – come la priorità a chi è residente. A Campo di Norcia, per esempio, la comunanza è diventata un'azienda agricola». Nel 2017 un gruppo eterogeneo di allevatori, ricercatori e operatori



### INTERVISTA ALL'AGRONOMO LUCA BATTAGLINI

## 'Se i pascoli sono mal gestiti, o abbandonati, la loro qualità ambientale e produttiva crolla'

«La pastorizia si fonda sulla ricerca di un equilibrio tra uomo, ambiente e animali: è un caso studio paradigmatico per l'etica dei sistemi di allevamento», afferma Luca Battaglini, agronomo e docente di Scienze agrarie, forestali e alimentari all'Università di Torino.

#### Perché i fondi della Pac non sostengono la pastorizia?

È come se ci fosse una falla nel sistema, che non si risolve. C'è però un'attenzione crescente da parte di alcuni Comuni, che danno la precedenza agli allevatori locali e

incentivano nuovi insediamenti stabili di giovani. Rinunciano al guadagno immediato, che deriva dall'affitto a grandi società che vengono da fuori, per garantire il presidio del territorio.

#### Come viene giustificata questa scelta controcorrente?

Se i luoghi sono mal gestiti, o addirittura abbandonati, la loro qualità ambientale e produttiva crolla. Gli amministratori che hanno un orizzonte di lungo termine sono attenti a questo aspetto. La difficoltà, assegnando le terre di anno in anno, è però mantenere una continuità.

#### Con la rete pastorizia italiana Appia e altri soggetti state lavorando alla fondazione di una scuola. Di cosa si tratta?

L'idea è quella di offrire una formazione completa sul mondo della pastorizia, che affronti anche aspetti sociali, turistici, culturali. Spesso l'abbandono del pascolo è vissuto dagli abitanti come un tradimento. La scuola, in forma sperimentale, partirà il prossimo anno con l'obiettivo di formare figure moderne e preparate di pastori, che ridiano vita a pratiche di gestione corretta del territorio.

(Eli. Coz.)

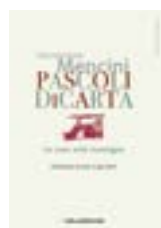




del settore zootecnico ha costituito la rete italiana della pastorizia Appia. «La nostra è un'iniziativa di solidarietà per contrastare il rischio che scompaia la pratica come la intendiamo: importante presidio del territorio e sistema tradizionale di allevamento estensivo, in cui il bestiame si alimenta prevalentemente di risorse naturali», dice il presidente Nunzio Marcelli, allevatore ad Anversa degli Abruzzi e promotore della nota iniziativa «Adotta una pecora».

«Nelle nostre montagne, i servizi ecosistemici sono il risultato non solo di processi ecologici, ma anche della loro interazione con processi sociali e culturali, attraverso una co-produzione storica di usi – conclude Vanda Bonardo, responsabile Alpi di Legambiente e presidente di Cipra Italia, la commissione internazionale per la protezione delle Alpi – È necessario che la nuova Pac tenga conto della necessità di correggere le distorsioni evidenziate e di tutelare gli alpeggi e l'agricoltura di montagna». ●

**Nell'Italia centrale è nata una presa di coscienza dei fenomeni speculativi aggravati dal terremoto. Qui sopra, Nunzio Marcelli promotore di "Adotta una pecora"**



| il libro |

**Giannandrea Mencini**  
**Pascoli di carta**

Kellerman  
pp. 208, 16 euro



## LA LEZIONE DEI NEBRODI

**Truffavano l'Ue per ottenere contributi a sostegno dell'agricoltura. Oltre cento, fra mafiosi e colletti bianchi, a processo**

È in corso a Messina il maxi processo nato dall'operazione "Nebrodi", che ha smascherato il sistema delle truffe ai danni dell'Unione Europea organizzato da alcune cosche mafiose per ottenere lauti contributi a sostegno dell'agricoltura. Il 15 gennaio 2020 sono state arrestate 94 persone e sequestrate 151 aziende agricole. Oltre cento gli imputati, tra mafiosi di vecchia data, nuovi arrivi e colletti bianchi implicati nella gestione delle pratiche. Ai domiciliari è finito anche l'ex sindaco di Tortorici (Me), che pur non essendo affiliato a nessuna cosca, come responsabile di un centro di assistenza agricola avrebbe reso possibili richieste irregolari di contributi dal 2013 al 2019, prima di essere eletto. Il Consiglio comunale di Tortorici è stato sciolto per infiltrazione mafiosa lo scorso dicembre. Il processo con rito abbreviato ha portato a sei condanne e due assoluzioni, ora si attendono gli sviluppi della giustizia ordinaria.

Un duro colpo alla "mafia dei pascoli" era già stato dato nel 2015, con l'introduzione di un protocollo di legalità per l'affitto di terreni nel Parco dei Nebrodi, poi esteso a tutta Italia. A volerlo fu l'allora presidente del Parco, Giuseppe Antoci, scampato a un attentato nel 2016. Il sovrintendente Calogero Emilio Todaro, tra i primi a intervenire, e l'assistente capo Tiziano Granata, della scorta, sono morti improvvisamente a distanza di un giorno l'uno dall'altro nel 2018. Granata, impegnato nel contrasto delle agromafie, aveva contribuito alla stesura del protocollo Antoci e aveva promosso la nascita del circolo Legambiente dei Nebrodi, oggi a lui dedicato.

(Eli. Coz.)